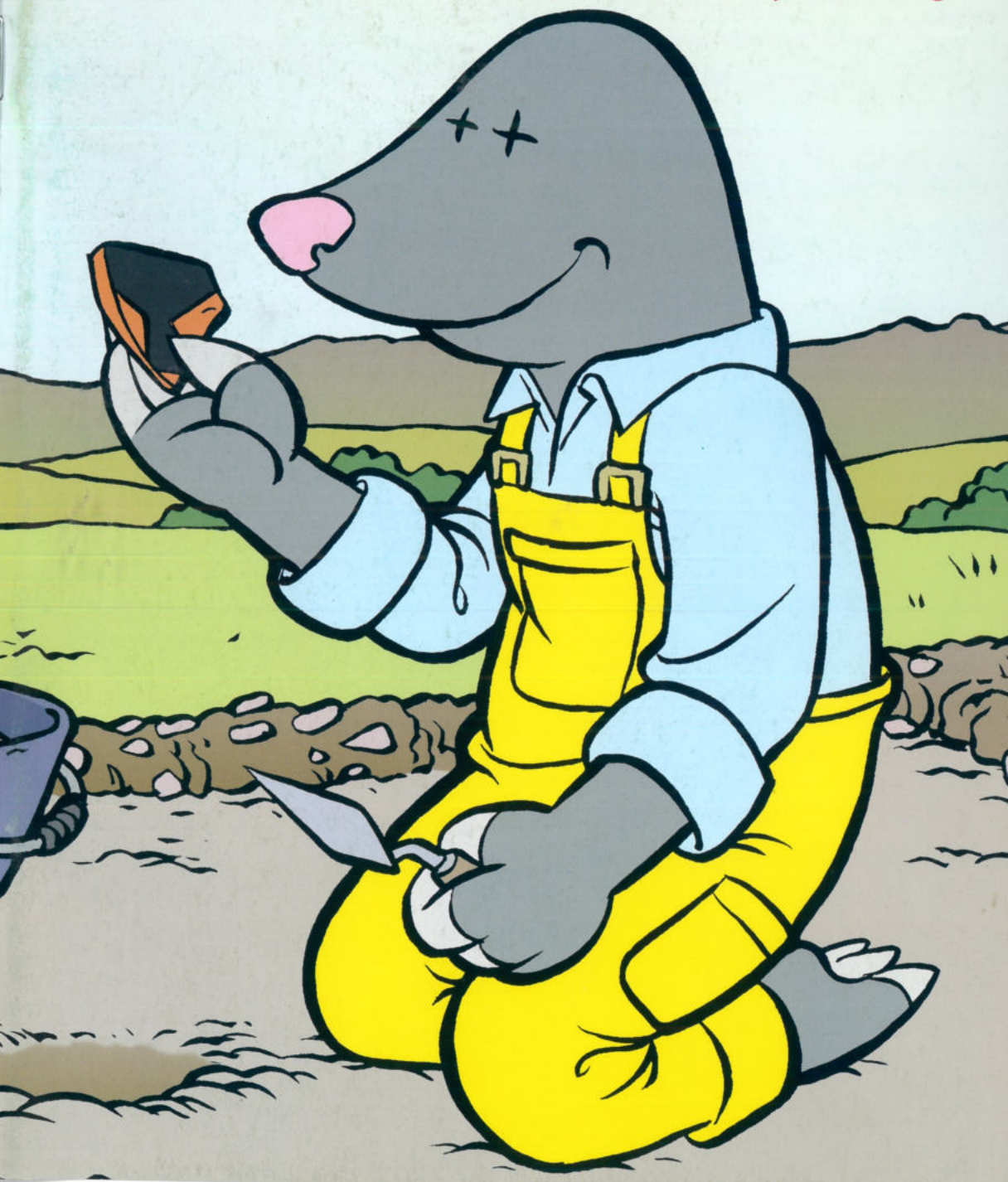


L'ARCHEOTALPA
IN
"IL CAVILLO DEL CAVALLO ROSSO"



L'Archeotalpa personaggio a fumetti già collaudato nelle più recenti pubblicazioni curate dal Museo Civico Archeologico di Castelfranco Emilia, è pronta per una nuova avventura. Dopo aver guidato i bambini alla scoperta del mestiere dell'archeologo (L'Archeotalpa al lavoro. Il mestiere dell'archeologo) e alla conoscenza di alcune importanti civiltà del passato (Dove osano le talpe), la nostra piccola amica si trova a risolvere il cavillo del cavallo rosso: il rinvenimento di un piccolo frammento di ceramica attica fornisce il pretesto per accompagnare i piccoli lettori alla scoperta del lungo viaggio compiuto da un reperto archeologico per giungere fino al luogo dove è stato ritrovato, il sito del "Forte Urbano".

L'idea di "romanzare" un evento consueto per uno studioso di archeologia come il rinvenimento di un frammento in ceramica durante uno scavo, nasce dall'esigenza di spiegare ai bambini l'importanza di tutte le tracce del passato, per piccole che esse possano sembrare. Attraverso un linguaggio semplice e vivaci illustrazioni, i piccoli lettori potranno cogliere alcuni aspetti della vita quotidiana in epoca etrusca restituiti dalle fonti storiche e archeologiche.

Questa pubblicazione vuole avvicinare i visitatori più inesperti alla mostra sugli scavi condotti presso il sito archeologico del "Forte Urbano" di Castelfranco Emilia, che per la sua natura di abitato ha restituito materiale per lo più frammentario, mettendoli in condizione di apprezzare i reperti pur nella loro esiguità, nella consapevolezza che dietro ogni frammento si nasconde... un cavillo!



CITTÀ DI CASTELFRANCO EMILIA



MUSEO CIVICO ARCHEOLOGICO

Ideazione e testi: Luca Cesari

Illustrazioni: Alessio Ravazzani – Barbara Ferri (Inventarioweb.com)

La fotografia del frammento di ceramica attica (inv. 200800), conservato al Museo Civico Archeologico di Castelfranco Emilia, è tratta dal Catalogo Regionale dei Beni Culturali realizzato dall'Istituto per i Beni Artistici, Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna (foto Fabio Lambertini)

Si ringraziano per la gentile collaborazione:

Carla Buoite, Federica Wiel-Marin, Lorenzo Zamboni

L'ARCHEOTALPA

IN

"IL CAVILLO DEL CAVALLO ROSSO"

La nostra vecchia amica Archeotalpa sta scavando un sito archeologico molto interessante vicino a Castelfranco Emilia (Modena), sul quale sorgeva un villaggio etrusco 2.500 anni fa.

In realtà è rimasto ben poco perchè le case erano costruite con legno, paglia e fango, le strade erano in terra battuta e la maggior parte degli oggetti che potevano essere ancora utilizzati vennero portati via quando il villaggio fu abbandonato. Inoltre molti materiali sono scomparsi nel corso del tempo a causa della **decomposizione** ed ora non sono più visibili.

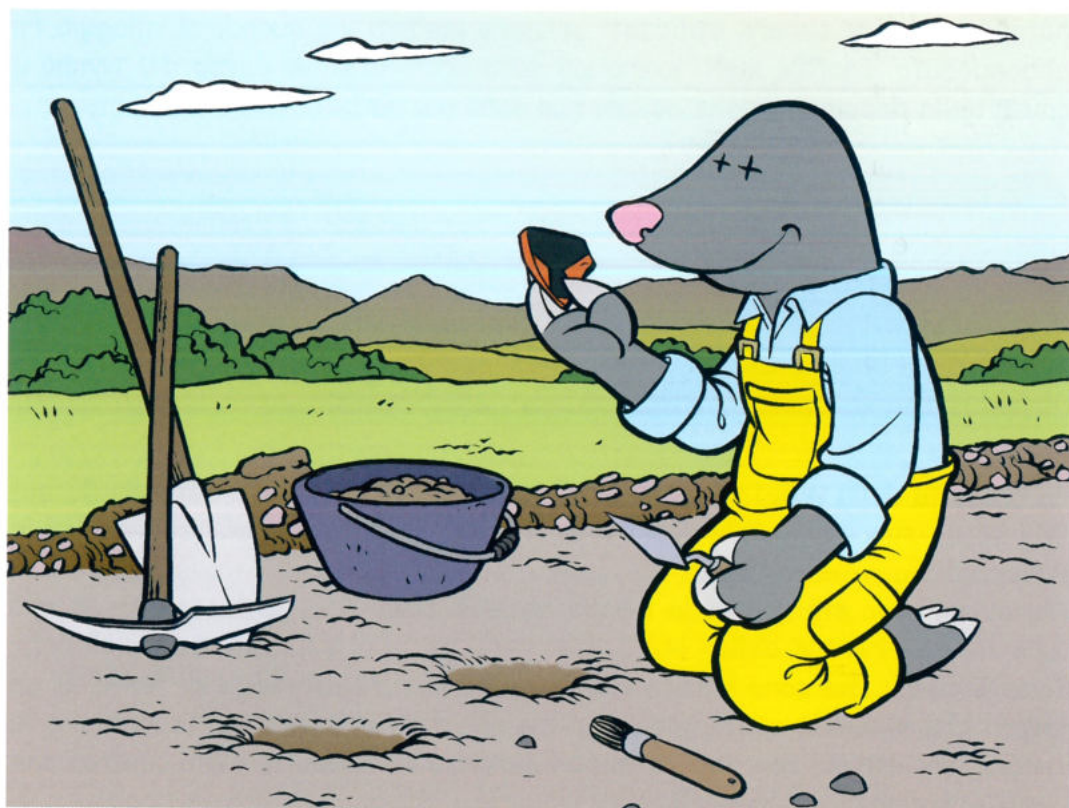
La **decomposizione** è un processo di distruzione delle sostanze organiche, cioè quelle che compongono gli animali e le piante, ad opera di microrganismi presenti nel terreno. Tuttavia alcune parti, come le ossa, possono conservarsi grazie al loro alto contenuto di minerali, ovvero le sostanze non organiche che compongono i sassi e le rocce.

La crescita della vegetazione spontanea e la coltivazione del terreno durante i secoli successivi cancellarono le tracce che potevano ancora vedersi in superficie.

Ma allora cosa sta scavando l'Archeotalpa? Innanzitutto sta portando alla luce ciò che rimane delle **"strutture negative"** del villaggio: buche di palo, fossi e canali che sono ancora visibili sotto pochi centimetri di terra. È un lavoro che richiede molta pazienza, ma alla fine si potranno riconoscere le tracce lasciate sul terreno dai nostri antenati al momento della costruzione o dell'abbandono del loro villaggio.

Le **strutture negative** si chiamano in questo modo perchè non escono fuori dal terreno (come un palo o un muretto), ma sono incise sotto la superficie, come le buche di palo, i fossati e i canali. Si riconoscono grazie alla loro diversa colorazione, consistenza e composizione rispetto al suolo circostante, ma anche per la presenza al loro interno di reperti archeologici. Infatti tutti gli scavi lasciati aperti per un certo periodo di tempo, oltre a riempirsi di terra, vengono colmati da erba, foglie, detriti e altro materiale portato dalla pioggia. Questo processo porta, col passare del tempo, a differenziare il terreno che riempie le strutture negative.

Sullo scavo, in particolare all'interno delle strutture negative, si trovano anche reperti archeologici fra i quali frammenti di vasi, oggetti di uso quotidiano come anelli, perline di vetro e spille, ma anche ossa di animali, resti





di cereali e noccioli di frutta. Chi viveva in questo villaggio non aveva un servizio di raccolta dei rifiuti e l'immondizia (che era molto meno rispetto a quella che produciamo noi oggi) veniva utilizzata per livellare il terreno, buttata nei fossati e, in parte, rimaneva a terra vicino alle case. Proprio questi "rifiuti" costituiscono la maggior parte dei reperti che si trovano in questo antico abitato.

E' una bella mattina d'estate e, mentre l'Archeotalpa sta scavando con la sua **cazzuola**, trova un piccolo frammento di vaso. E' sporco di terra, ma si vede subito che è di un nero lucente e vi è dipinto qualcosa sopra. Facendo molta attenzione il pezzo viene lavato e appare una piccola testa di cavallo rossa su uno sfondo nero. Il pezzo è molto piccolo, ma anche se l'Archeotalpa continua a cercare non se ne trovano altri nelle vicinanze: il resto del vaso non c'è più, questo è tutto ciò che ne rimane.

A prima vista potrebbe sembrare un ritrovamento banale tra tanti altri frammenti di diverse forme e dimensioni che sono venuti alla luce durante gli scavi del villaggio, ma siccome la nostra Archeotalpa è curiosa, vuole scoprire tutto il possibile su questo reperto.

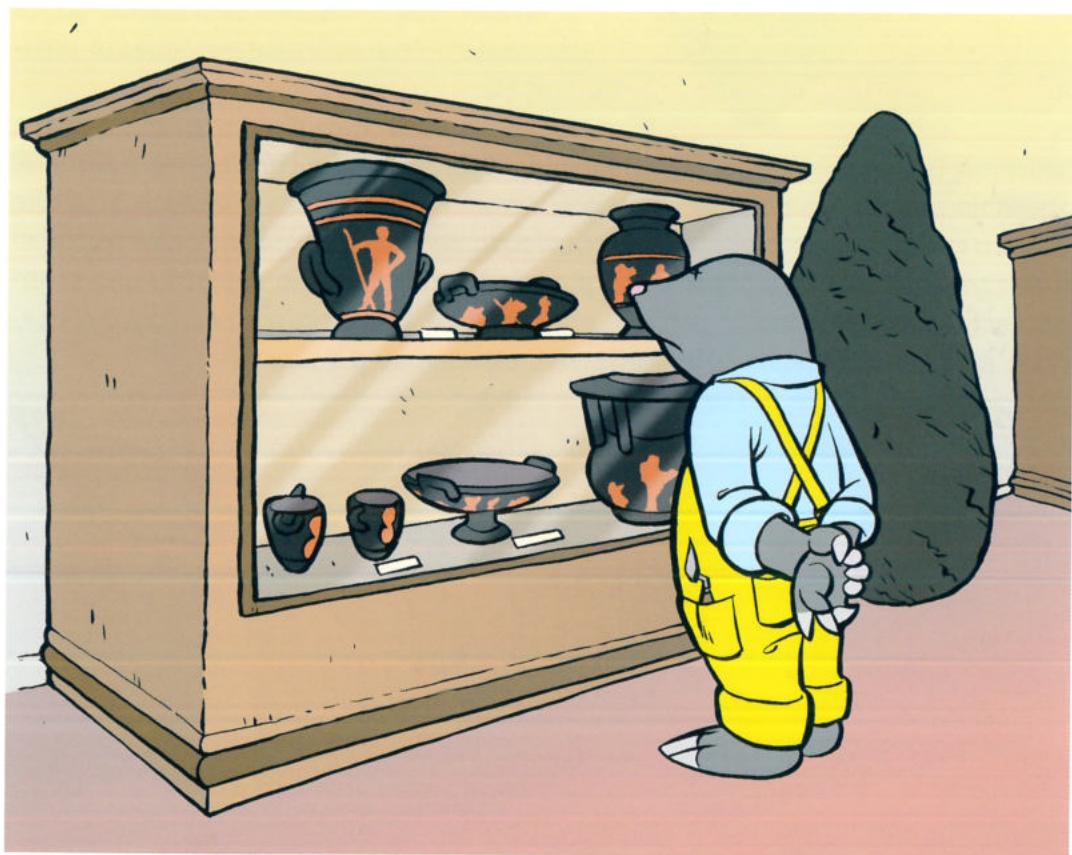


cazzuola da archeologo

La **cazzuola** è lo strumento principale dell'archeologo. Con la sua lama a forma di rombo si può scavare il terreno, pulire piani e sezioni e portare alla luce i reperti archeologici.

Da bravo archeologo, l'Archeotalpa cerca innanzitutto dei confronti per il frammento che ha appena ritrovato e si ricorda di avere già visto alcuni vasi molto somiglianti a questo in un museo poco tempo prima. Anche quelli erano tutti neri e su alcune parti spiccavano bellissimi dipinti rossi che rappresen-

tavano esseri umani e divini impegnati nelle più disparate attività. A pensarci bene, tra le altre cose, c'erano anche alcuni cavalli. Tornando al Museo, l'Archeotalpa può confrontare direttamente il proprio pezzettino con questi vasi. Ne esistono di molti tipi diversi: ce ne sono alcuni molto grandi con i manici ed altri più piccoli che assomigliano a piatti e bicchieri. Nella didascalia della vetrina trova scritto "Ceramica **attica** a figure rosse - VI sec. a.C. - IV sec. a.C.". Finalmente l'Archeotalpa ha un indizio con cui cominciare la propria ricerca.



L'**Attica** è una regione della Grecia che ha come capitale la città di Atene. Nel V secolo era un potente stato autonomo e combatteva per conquistare la supremazia dell'intera Grecia.

E' sicura che in biblioteca esiste un libro che parla della ceramica attica, ma prima vuole dare una sbirciatina su internet: se qualcuno ha già studiato questi vasi qualcosa sarà sicuramente finito in rete. Infatti, con una piccola ricerca riesce a trovare ben 137.000 pagine che parlano di ceramica attica, forse sono un po' troppe, ma intanto è possibile farsi un'idea. Ci sono molte cose interessanti e già si capisce che questo reperto ha affrontato un lungo viaggio in mare 2.500 anni fa, infatti proviene dalla Grecia ed in particolare da Atene. Ma il computer non basta e l'Archeotalpa decide di trasferirsi in biblioteca per cercare ciò che le serve veramente. Finalmente trova i libri sulle forme e sulle decorazioni della ceramica e capisce, dopo avere analizzato attentamente il proprio frammento, che questo faceva parte di un vaso particolare chiamato **kylix** usato dai greci e dagli etruschi per bere il vino durante il simposio.



La *kylix* (plurale: *Kylikes*) è una tipica coppa da vino in ceramica, ha una forma bassa e larga con due manici laterali e poggia su un alto piede circolare. Viene utilizzata da greci ed etruschi durante la parte finale del banchetto, ossia il simposio, durante il quale si beve, si conversa, si canta e si recitano poesie.

Ma in questi libri, grazie al lavoro di altri archeologi e studiosi di storia antica, si trovano molte altre informazioni affascinanti sulla produzione dei vasi, la tecnica utilizzata per dipingerli, il trasporto, il commercio ed infine il loro uso. Adesso l'Archeotalpa può immaginare la storia di questo piccolo frammento dalla creazione del vaso al suo ritrovamento.

La nascita di questo vaso risale alla seconda metà del V secolo a.C. (cioè tra il 450 e il 400 a.C.) nella regione dell'Attica, che è un potente stato della Grecia: possiede un formidabile esercito e la flotta di navi da guerra più temuta in tutto il Mediterraneo. In particolare Atene è una grande città dai costumi raffinati famosa per i suoi filosofi e scrittori, ma anche per la presenza di grandi architetti ed artisti, nonché abili artigiani.

In un laboratorio di vasai all'interno del quartiere di Atene detto "Ceramico", proprio perchè ospita tali botteghe, si trova un **ceramista** intento a modellare al tornio vasi dalle forme complesse: alcuni serviranno per mescolare il vino con l'acqua (i greci non bevono mai il vino puro, perchè può essere gustato solo dagli déi), altri per versare la bevanda, altri ancora per berla. Uno di questi pezzi è proprio la nostra *kylix* che viene realizzata facendo girare il blocco di **argilla** su un tornio fatto ruotare con l'aiuto di un assistente.

Il **ceramista** è l'artigiano che plasma i vasi in argilla con l'aiuto di un tornio, ossia una specie di tavolo rotondo che gira su sé stesso. Alcuni erano talmente bravi ed apprezzati che cominciarono a firmare le proprie creazioni. A volte svolge anche l'attività di **ceramografo**, ovvero dipinge personalmente i vasi che realizza.

Prima si forma la tazza, poi in seguito si uniscono il piede e i manici fino a che la *kylix* assume la propria forma definitiva. Questo artigiano è molto bravo, riesce a realizzare velocemente molti pezzi identici tra loro per forma e grandezza.



L'argilla è un tipo particolare di terra che, una volta bagnata, diventa molto malleabile e può essere lavorata con le mani e col tornio. Una volta essiccata si può cuocere in modo che diventi per sempre solida e compatta. Esistono diversi tipi di argilla dai quali si possono ottenere contenitori, ma anche mattoni o statue.

Una volta asciugato, il vaso può essere decorato dallo stesso vasaio, oppure passato al **ceramografo** che si occuperà di dipingerlo. Le scene rappresentate sui vasi riguardano leggende e miti di dei o eroi, grandi battaglie e corse di carri, ma anche scene di simposio e di vita quotidiana. Sul nostro frammento si riconosce solo la testa di un cavallo e poco altro, per cui si possono solo fare ipotesi e lavorare di fantasia per immaginare cosa ci fosse dipinto, almeno fino a quando non si riuscirà a trovare una scena simile su un vaso meglio conservato.



il ceramografo

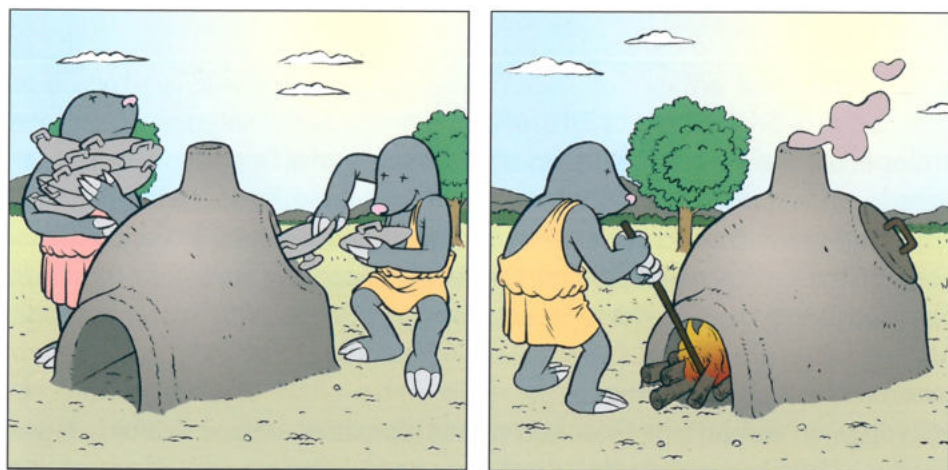
Il **ceramografo** è un pittore di vasi, ma lavora con colori molto speciali: nel nostro caso utilizza solamente argilla diluita che si può stendere col pennello. Grazie alla sua composizione durante la cottura in forno diventa nera, lucida e resistente.

Il vaso adesso è asciutto, ma l'argilla ancora cruda è di colore bruno-grigiastro ed il ceramografo disegna tutti i particolari e gli sfondi con altra argilla più liquida, dello stesso colore. E' un'operazione che richiede velocità di esecuzione ed abilità per essere realizzata alla perfezione: i particolari si potranno vedere bene solo dopo la cottura, quando il colore steso dal cera-

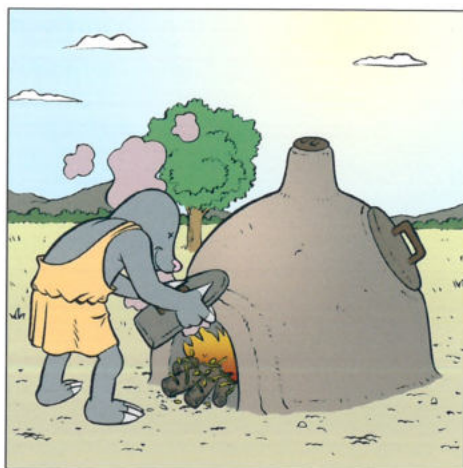
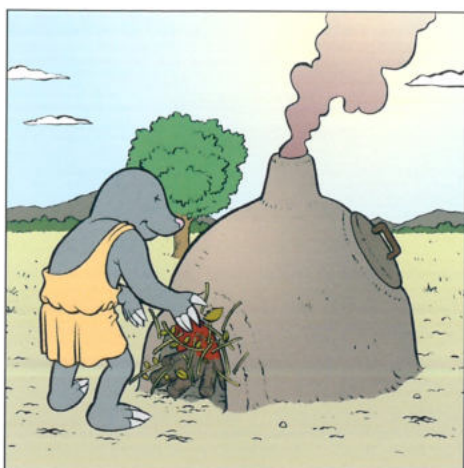
mografo diventerà nero e lucente, mentre il resto (cioè quello che è stato "risparmiato") avrà la tipica colorazione rossa della ceramica cotta.

Il metodo di dipingere i vasi a "risparmio", che consiste nel colorare di nero gli sfondi ed i particolari, lasciando il resto al naturale colore della ceramica, è detto a "figure rosse". Tale stile rappresenta l'evoluzione del metodo precedente a "figure nere" in cui si agisce esattamente all'opposto: le figure sono nere, mentre lo sfondo rimane rosso e i dettagli sono, perlopiù, incisi

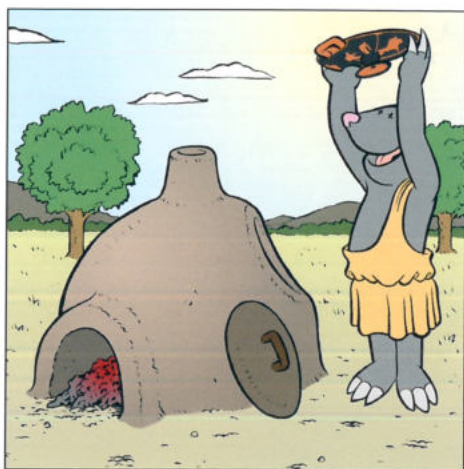
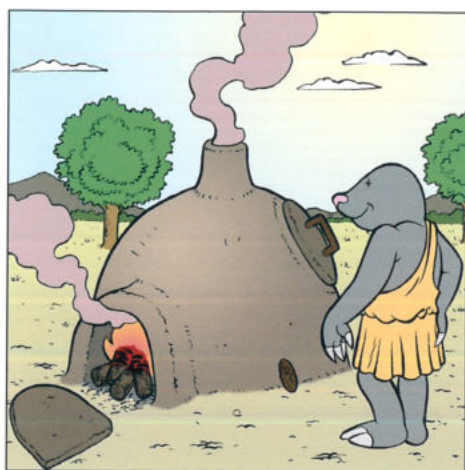
Probabilmente la parte più critica per la realizzazione del vaso è la cottura finale. Nelle botteghe esistevano forni a forma di igloo in grado di raggiungere temperature di circa 1.000 gradi. Per ottenere l'effetto della ceramica attica a **figure rosse** è necessario effettuare una serie di operazioni attentamente calibrate che faranno apparire i dipinti così come li vediamo oggi. Inizialmente il forno viene caricato con i vasi che devono essere cotti, poi sotto al forno viene accesa la legna per raggiungere la temperatura prestabilita. A questo punto dalla bocca del forno vengono introdotte sterpaglie, legna umida o resinosa in modo da creare fumo e consumare tutto l'ossigeno presente nel forno, provvedendo anche a chiudere le due aperture per impedire all'aria di entrare. In questo modo l'argilla con cui è stata dipinta la superficie del vaso diventa nera, ma bisogna fare molta attenzione perchè



I vasi vengono introdotti nella fornace e si accende il fuoco.



Vengono introdotte le sterpaglie e si chiude la fornace



La fornace viene riaperta e si attende che si raffreddi prima di estrarre i vasi

questa operazione va fatta solo ad una determinata temperatura, ad un preciso grado di cottura della ceramica e solo per poco tempo: sbagliare un particolare porterebbe ad avere vasi in cui non si distinguono le figure. In seguito viene fatta circolare nuovamente l'aria aprendo le aperture in modo che la superficie non dipinta torni a colorarsi di rosso. Una volta terminata la cottura, si attende che la fornace si raffreddi lentamente e finalmente si possono ammirare i vasi finiti.

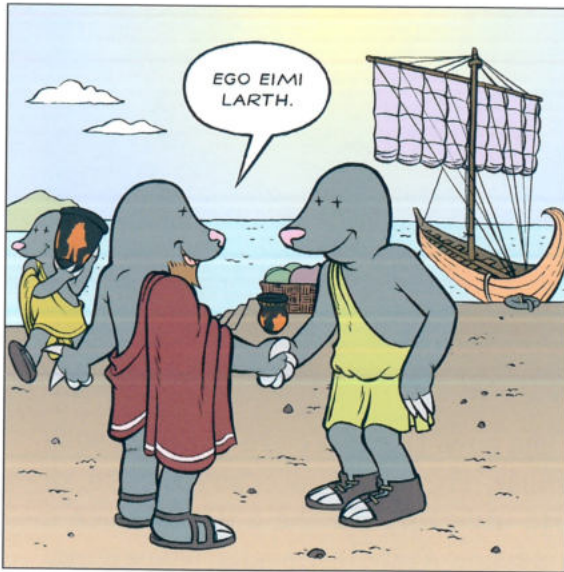
I vasi vengono venduti in Grecia, oppure possono essere esportati in altri paesi del Mediterraneo da dove vengono distribuiti fino al centro dell'Europa. La nostra *kylix* viene quindi acquistata da un mercante ateniese,



che la porta insieme ad altre merci con una nave fino alla città di Spina, sulla costa adriatica presso la foce del fiume Po, vicino all'odierna città di Comacchio. Il trasporto via mare è molto utilizzato perchè è il più veloce e sicuro: per percorrere la distanza che separa Atene e Spina ci vuole circa una settimana, ma a causa del maltempo i tempi si possono allungare anche parecchio. Inoltre nei mesi invernali la navigazione viene interrotta perchè le condizioni del mare possono provocare il naufragio dell'imbarcazione. Una volta arrivati all'**emporion** di Spina la nave viene scaricata e le ceramiche vengono acquistate da un mercante etrusco che le porterà al **mercato** di *Velzna* (nome etrusco della città di Bologna) con una barca più piccola e maneggevole dal fondo basso, sfruttando i corsi d'acqua interni. Questa chiatte viene fatta risalire il fiume contro corrente grazie al traino dei buoi che la trascinano percorrendo la riva.

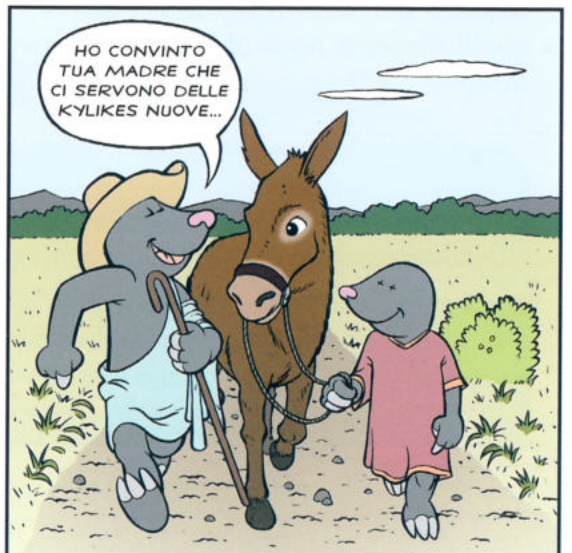
L'*emporion* è uno scalo marittimo in cui vengono raccolte e distribuite le merci verso i diversi mercati. In epoca etrusca Bologna rappresenta un nodo commerciale molto importante per la compravendita di merci grazie alla presenza di strade e canali navigabili.

Questo mercante etrusco conosce anche la lingua greca, che usa per parlare con il venditore delle merci e forse anche i greci che arrivano con la nave da trasporto conoscono qualche parola in etrusco per farsi capire. Conoscere altre lingue è sempre stato importante, anche nei periodi più lontani della storia.



Il mercante si rivolge prima al marinaio greco poi alla donna etrusca dicendo "io sono Larth" nelle due lingue

Ma come è arrivata la *kylix* nel villaggio di Castelfranco? Le cose potrebbero essere andate più o meno così...



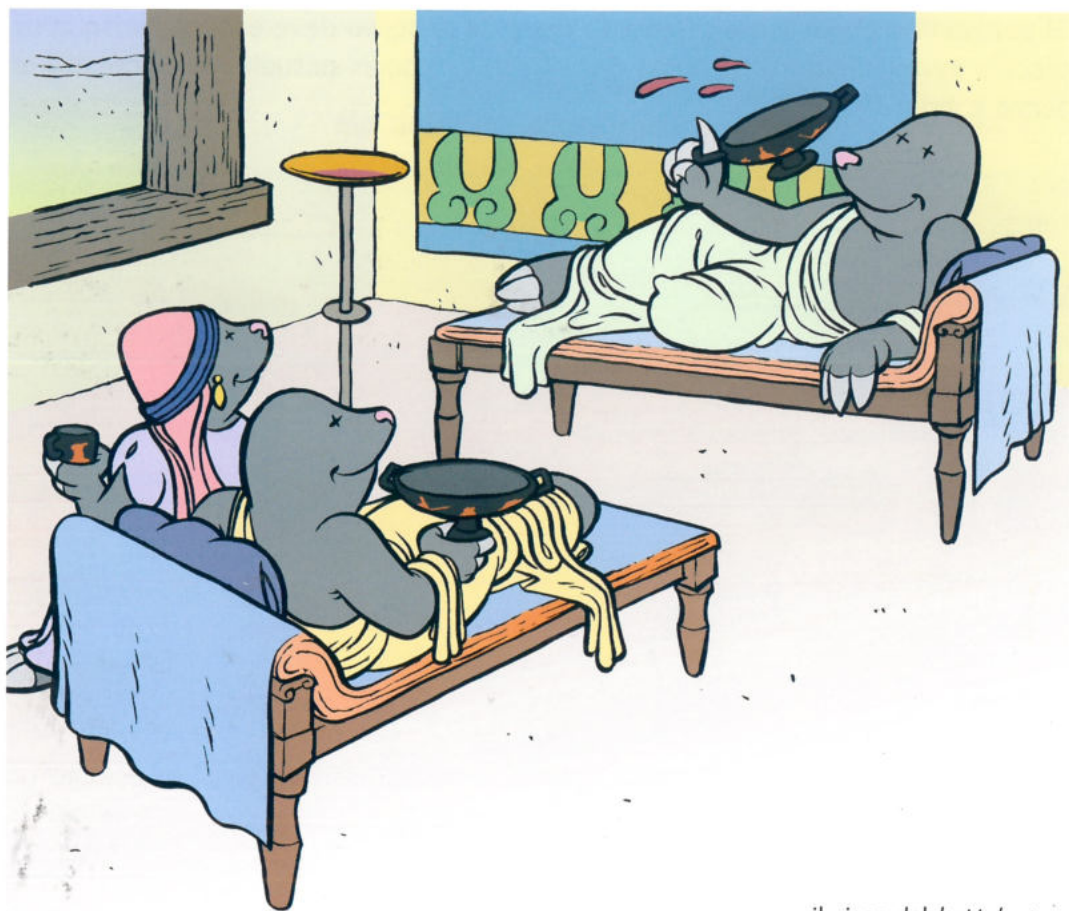
Gli etruschi hanno appreso l'arte del banchetto dai greci, presso i quali i pasti comuni hanno una grande importanza. La cena solitamente inizia tra il pomeriggio e il tramonto e gli ospiti si riuniscono in una sala preparata per l'occasione. Una volta arrivati, si tolgono le calzature e si fanno lavare i piedi dagli schiavi, poi si sdraiano sui letti intorno ai tavolini che ospitano le pietanze. Dopo il pasto vero e proprio inizia la parte più importante, detta **simposio**, dove i commensali prendono parte a giochi, canti e balli, ma parlano anche di letteratura, filosofia, politica e poesia. Oltre a divertirsi e stare insieme è un modo per ampliare la propria cultura e fare la conoscenza di persone nuove.

All'inizio del **simposio** viene eletto o sorteggiato il "simposiarca" che detta le regole per lo svolgimento della serata: decide come deve essere miscelato il vino con l'acqua, quante coppe vanno bevute e quali giochi si devono svolgere.

La *kylix* è una delle coppe più usate per bere il vino in Grecia ed Etruria, ma serve anche ad animare la serata con un gioco molto popolare chiamato *kotytabos*. Nella versione più comune, la *kylix* viene fatta roteare velocemente attorno al dito indice in modo che le ultime gocce di vino siano lanciate verso un piatto di bronzo posizionato in precario equilibrio su un'asta. Lo scopo del gioco è fare cadere il piatto a terra.

Il simposio è una parte talmente importante nella vita di Greci ed Etruschi che il **corredo** da simposio li accompagnava anche nella tomba. Gran parte dei vasi esposti nei musei provengono proprio da sepolture dove erano stati deposti per accompagnare il defunto nel viaggio nell'aldilà. A differenza di quelli dispersi negli abitati, i materiali inseriti nelle tombe sono solitamente interi e c'è la probabilità di trovarli in buone condizioni ancora oggi.

Per **corredo** tombale si intendono tutti gli oggetti che vengono deposti accanto al defunto al momento della sepoltura. Oltre ad oggetti legati al simposio possono esserci ornamenti personali come fibule, bracciali, collane e oggetti d'uso quotidiano come rasoi per gli uomini e strumenti per tessere o cucire per le donne. Insieme al corredo possono essere collocate anche offerte rituali di cibo e bevande.



il gioco del *kottabos*

Non sappiamo per quanti simposi è stata utilizzata la nostra *kylix*, ma un giorno deve essere capitato un incidente e si è rotta.

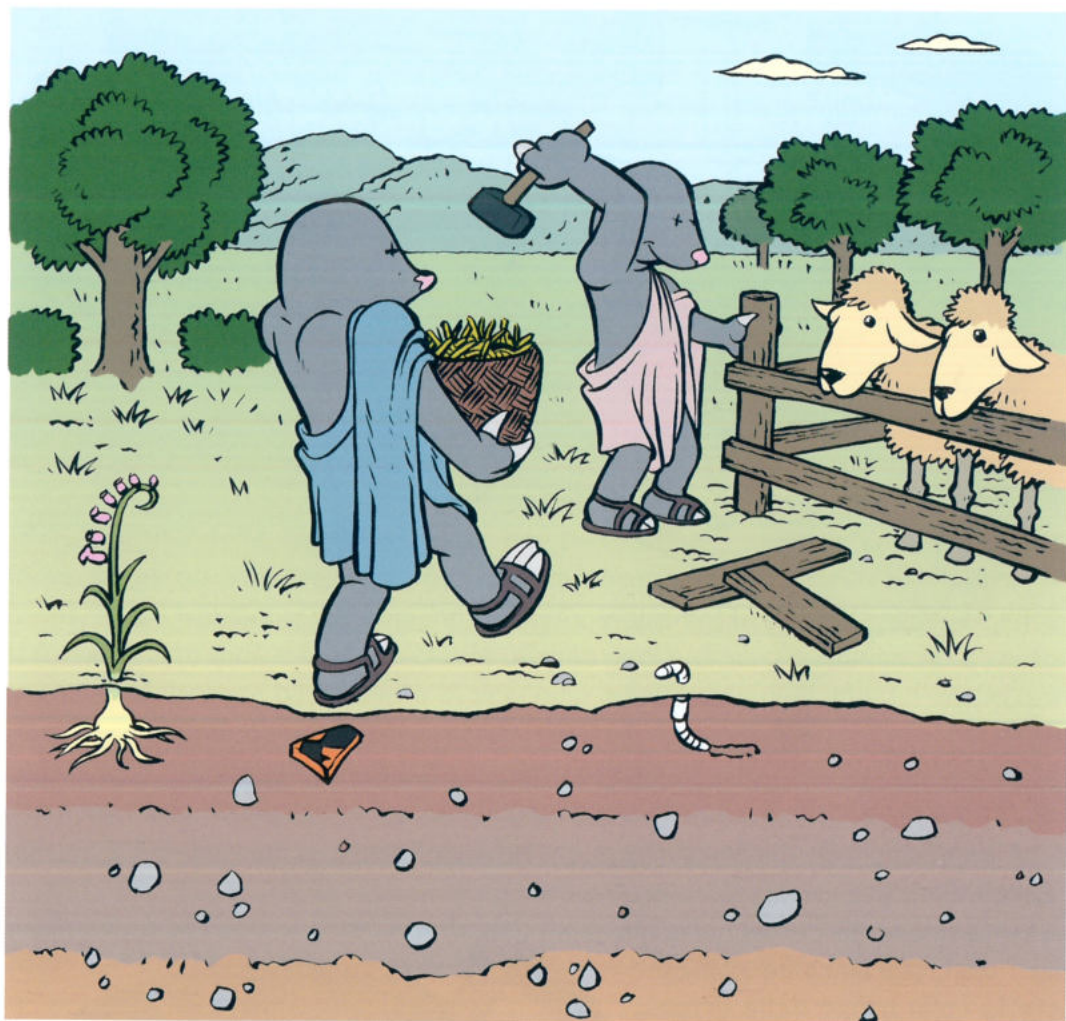
A volte anche gli Etruschi riparano i vasi, ma siccome non esiste la colla usano delle grandi graffette in piombo che saldano tra loro i pezzi.

Forse anche la nostra *kylix* ha subito la stessa sorte, ma poi è stata definitivamente buttata.

Oppure, in seguito ad un evento catastrofico come un incendio o un'alluvione, è stata ridotta in pezzi e dispersa nel terreno.



Il pezzettino che è stato ritrovato durante lo scavo deve essere finito in un piccolo avvallamento all'interno del villaggio, magari casualmente coperto di terra e calpestato.



Dopo l'abbandono del villaggio, il terreno è stato coperto dalla vegetazione, calpestato, coltivato e, in alcune occasioni, sommerso dal fango e dai detriti portati dalle inondazioni dei fiumi che hanno accumulato altra terra sopra al nostro frammento, fino a che non è stato riportato alla luce 2.500 anni più tardi. Come vedi anche un piccolo pezzetto di vaso, se viene studiato attentamente, può insegnarci tante cose sui nostri antenati, ma tante altre sono ancora da scoprire..

Ora prova a rispondere tu alle domande che troverai qui sotto. Ma attento: alcune risposte non sono contenute in questo libro, dovrai trovarle da solo. Fatti aiutare nella ricerca dai tuoi genitori o dagli insegnanti. Buona fortuna!



Come si chiama la parte finale del banchetto in cui si beve il vino?

Quanta acqua veniva messa nel vino prima di berlo dagli etruschi e dai greci?

Come vengono trainate le barche lungo i fiumi contro corrente?

Come riparano i vasi rotti gli etruschi?

Cosa fa il ceramografo?

Cosa fa il ceramista?

Perchè gli etruschi mangiano sdraiati sui letti?

Come si chiama la coppa da vino a cui appartiene il frammento trovato dall'Archeotalpa?

Sai dire anche il suo nome al plurale?

Dove viene prodotta la ceramica attica?

Quanto impiega una nave etrusca per andare da **A**tene all'*emporion* di **S**pina?

Cos'è un *emporion*?

- Come si gioca a **Kottabos**?
- Cosa mangiavano gli etruschi durante il banchetto?
- Quanti anni ha il frammento ritrovato dall'**Archeotalpa**?
- Per commerciare, etruschi e greci usavano il denaro?
- Cosa si fa durante il simposio?
- Quale differenza c'è tra lo stile a figure rosse e quello a figure nere?
- Come si chiama l'insieme degli oggetti che viene deposto nella tomba insieme al defunto?
- Quanti anni ha l'**Archeotalpa**?
- Dove è attualmente esposto il frammento trovato dall'archeotalpa?
- Come si chiama il tavolo rotante con cui il ceramista realizza i vasi?
- Cosa sta facendo il cavallo dipinto sul frammento trovato dall'**Archeotalpa**?
- Cos'è un cavillo?
- Come chiamavano la città di **Bologna** gli etruschi?
- In quali musei vicini puoi vedere gli oggetti prodotti dagli etruschi?
- Perché gli etruschi compravano i vasi prodotti dai greci?
- Cos'è una struttura negativa?
- Perché solitamente nello scavo non si trovano oggetti di legno?
- Come si chiama lo strumento principale utilizzato dall'archeologo per scavare?
- Gli etruschi conoscevano il ferro?



Questa volta l'Archeotalpa si trova alle prese con un piccolo frammento di ceramica dipinta portato alla luce durante lo scavo archeologico dell'insediamento etrusco-celtico del "Forte Urbano". Le sue ricerche la porteranno a scoprire alcuni aspetti della vita quotidiana degli uomini che abitavano il territorio di Castelfranco Emilia 2.500 anni fa.

Un viaggio attraverso l'affascinante mondo dell'archeologia, dal ritrovamento del reperto fino alla sua nascita come vaso nella lontana città di Atene.

